



Siria, ferita e abbandonata

Shady Hamadi: «Sapevamo che gli Stati Uniti non sarebbero intervenuti: quando non ci sono pozzi di petrolio da difendere non ci sono interessi»

ROSSELLA MUNGIELLO

Come se il dolore fosse ereditario, una questione di dna. Quando le urla e il terrore di chi è stato torturato si riverberano sui suoi figli, crescono generazioni che chiedono - prima pacificamente, poi con le armi - un Paese diverso, libero. Il futuro, allora, non è più una garanzia e può succedere, nel silenzio delle istituzioni mondiali, di essere uccisi a sangue freddo per una manifestazione. Come in Siria, paese polveriera del Medio Oriente di oggi, terra d'origine di Shady Hamadi, 25enne italo-siriano, autore del libro *La felicità araba. Storia della mia famiglia e della rivoluzione siriana* (edito da Add), ospite lunedì sera della sala Carlo Rivolta del teatro alle Vigne, per il primo incontro della rassegna *Conversazioni d'Autore*, firmata dal comune di Lodi. Intervistato dal giornalista Daniele Bellocchio - cronista che ha firmato reportage in terre "di fuoco", come Somalia, Congo e Nigeria - , Hamadi ha ripercorso il cammino politico, sociale e culturale, della sua terra, mescolando in un vivido ritratto le tappe della macro storia alle vicende della sua famiglia, le torture al padre - «che ancora oggi si sveglia di notte urlando per quegli orrori» - o la resistenza della nonna 90enne che non ha voluto abbandonare il villaggio e la casa costruita dalla sua famiglia. Una storia in cui la dittatura non ha solo inferto un colpo mortale alla cultura democratica, impendendone di fatto la nascita con un ferreo indottrinamento, ma ha anche limitato lo sviluppo di un paese in cui non potevano essere venduti cellulari o dispositivi gps, strumenti di un futuro tecnologico che rischiava di aprire le porte ad una rivoluzione che è arrivata comunque. Nel corso del 2011, quando migliaia di giovani hanno avviato una protesta pacifica, colpita da una

durissima repressione, e che si è poi armata per resistere e, in cui, a rendere il quadro ancora più drammatico, si è aggiunta la violenza degli integralisti islamici. Così che ora la popolazione è stretta tra due fronti di fuoco, con migliaia di vittime nel silenzio globale, i sequestri di operatori dei media sono all'ordine del giorno (il più noto in Italia è il caso di Domenico Quirico, inviato del quotidiano «La Stampa», in prigione per 5 mesi, ndr) e non si vedono interventi risolutivi all'oriz-



SALA PIENA Sopra il pubblico e in alto Shady Hamadi durante l'incontro

zonte. «Sapevamo che gli Stati Uniti non sarebbero intervenuti - ha spiegato l'autore - : quando non ci sono pozzi di petrolio da difendere, ma solo migliaia di siriani che muiono o rischiano di morire, non ci sono interessi, senza contare che un intervento avrebbe compromesso un equilibrio con Russia e Iran». E se i rivoluzionari - da cui lo stesso Quirico si è sentito tradito - si sentono a loro volta traditi e abbandonati nel contesto internazionale, Hamadi ha invocato il potere dell'indignazione, anche qui, in Italia, per supportare idealmente chi chiede libertà e democrazia. «La Siria non è il paese del male, anche se ci sono persone malvagie - ha ricordato Hamadi - : la rivoluzione sta forse perdendo i suoi ideali perché i manifestanti sono stati massacrati a morte senza alcun riconoscimento.

Quirico si è detto tradito dalla rivoluzione, ma lui, che è italiano, cosa può portare a questo movimento? Cosa ci rimette? Ci rimetto io, che ho scritto questo libro, ci rimette la mia famiglia, e mio padre non scorda cavi elettrici e bastoni. E quando Monica Maggioni, direttore di RaiNews24, intervista per uno scoop personale, chi ha le mani sporche del sangue di 250mila siriani (il dittatore Assad ndr), allora la cosa è davvero di cattivo gusto».

LUNEDÌ SERA ALLA SALA RIVOLTA DI LODI L'APPUNTAMENTO CHE HA INAUGURATO IL CICLO DI "INCONTRI CON GLI AUTORI" DEL COMUNE